alla vita (cfr Gv 16,22). In ogni età, lo specifico della fede del prete sta in quel "di più" di amore (cfr ivi 21,15-19) che imita Cristo povero, casto, obbediente nell'offerta di sé, consentendo alla potenza divina di manifestarsi nella debolezza (cfr 1 Cor 1,26-30). E' partecipazione ai patimenti di Gesù (cfr Eb 5,8), al "pieno abbandono" nelle mani di Dio per cui nella vita terrena fu esaudito (cfr ivi 5,7).

Contenti di essere preti

6. È l'augurio del giovedì santo, mai retorico se accompagnato dall'invito a lasciarci afferrare dal Signore Gesù, dalla sua vita crocifissa per amore e perciò buona, bella, felice. Annota sant'Agostino: «non aveva più né bellezza né decoro per dare a te… Quale bellezza? Quale decoro? L'amore della carità, affinché tu possa correre amando e amare correndo…» (*Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, IX, 9). È debitore anch'egli della lettera agli Ebrei, che precisa: «Avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 1-2). Ancorati tenacemente alla Croce, che è amore e vita, sperimenteremo tutta la fecondità redentrice della santità. Nella semplicità e precarietà dei giorni, Gesù Signore già comunica sovrabbondanti i riflessi della gloria e la pace pasquale. Amen.

S. Messa *in Coena Domini*

giovedì santo 28 marzo, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. Cari ragazzi e ragazze della prima Comunione, stasera siete protagonisti insieme a Gesù della sua ultima cena. Vi saluto coi genitori, gli altri familiari e i partecipanti, pregando coi sacerdoti e i catechisti, per tutti, compresi i poveri e persino i nostri cari defunti: cielo e terra si incontrano nell'amore di Gesù. Pensiamo però alla guerra, specie in Terra Santa e Ucraina (abbiamo tre seminaristi che provengono dalla seconda nazione), mentre celebriamo la morte e risurrezione di Gesù, affinché ovunque torni la pace e si mantenga sicura e stabile, oltre che tra i popoli della terra, nelle nostre famiglie e nei cuori di tutti.

2. A Gerusalemme, alla vigilia della passione, in una stanza bella, chiamata "cenacolo" a motivo dell'ultima cena, Gesù si consegnò nel segno del Pane e del Vino, che per la potenza dello Spirito Santo,

diventarono il suo Corpo e il suo Sangue, dicendo agli apostoli: “fate questo in memoria di me”. Essi obbedirono e affidarono il suo comando anche ai successori, i vescovi, i quali, insieme ai sacerdoti ordinati proprio per questo compito, ci accolgono fino ad oggi nella Messa per incontrare Gesù, che in realtà è l’unico sacerdote. Gesù nell’ultima cena rese grazie perciò quella cena venne chiamata “Eucaristia”, una parola greca che significa “rendimento di grazie”. Uniti a Lui diventiamo noi stessi il grazie gradito a Dio, crescendo nell’amore comunicando al corpo e sangue di Gesù che ci nutrono per la vita eterna. E’ il dono che riceverete il giorno della prima comunione. Gesù vivo e vero è con noi perché si rinnovano la sua morte e risurrezione mentre attendiamo il suo ritorno quando siederemo saremo a mensa nell’amore più forte della morte sconfitta per sempre dalla pasqua.

3. La Santissima Eucaristia è tante altre cose, ma ho promesso di dirne solo alcune. A spiegarla saranno i segni che vedremo. Gesù, infatti, quella sera lavò i piedi agli apostoli. Era il compito dei servitori. Lui era Maestro e Signore ma proprio per questo disse: chi ama si fa servitore di tutti. Ripeterò quel gesto per annunciare che Gesù ci purifica nel battesimo dal peccato d’origine e da ogni peccato e continua a lavarci nella confessione dandoci la forza di perdonare il prossimo proprio come siamo perdonati da Dio se ci pentiamo. Quel gesto ci invita ad imitare la carità di Gesù donando noi stessi agli altri.

4. Tra poco reciterò un’antica preghiera consacratoria, un po’ lunga, ma suggestiva: quello che sentiremo si compie nello Spirito di Gesù Crocifisso e Risorto, che è presente per renderci un cuor solo e un’anima sola. Agli adulti, ripeto una frase letta in questi giorni: l’amore non sacrifica, ma si sacrifica mentre il potere non si sacrifica, ma sacrifica. L’Eucaristia non è un “potere” ma “amore che si sacrifica”. Grandi e piccoli preghiamo per il papa, i vescovi, i sacerdoti e i seminaristi affinché con Gesù si sacrifichino nell’amore. Chiediamo per la chiesa di Lodi che altri ragazzi e giovani vengano in Seminario, senza timore, cedendo piuttosto all’amore, sacrificando con Gesù la loro unica vita. Egli non li deluderà. Lo assicura il triduo pasquale, che dà prova dell’amore fino alla fine. È questo l’amore con il quale Cristo ci ha amati. Amen.